

## IL PALAZZO DI IACOPO CALDORA A VASTO E L'ARCHITETTURA TARDOGOTICA NEL REGNO DI NAPOLI

DOI: 10.17401/lexicon.s.2-ghisettigiavarina

Adriano Ghisetti Giavarina  
Università di Chieti – Pescara  
adriano.ghisetti@unich.it

### Abstract

#### The Iacopo Caldora Palace in Vasto and the late Gothic architecture in the Kingdom of Naples

*The palace of Iacopo Caldora is located in Vasto, a city located on the coast of the Adriatic Sea, near the border between the Abruzzi and Molise regions.*

*Better known as Palazzo d'Avalos - because in its present aspect it represents the result of the late sixteenth-century transformation promoted by the last feudal lords of the city- the fifteenth-century building of Caldora appears rather preserved, both for the important volumes and for the interesting series of doors, windows and construction details that betray its origin of the age of the Anjou-Durazzo dynasty.*

*The examination of these elements allows the stylistic and constructive characteristics of the building to be placed in the context of the Neapolitan architecture of the first half of the fifteenth century. And both the size and the refinement of some decorative details lead us to imagine that it was a residence of great importance: a building with a rectangular plan, with a courtyard in the center and a garden, placed in a dominant position both with respect to the city and, above all, compared to the underlying sea coast.*

### Keywords

*Architecture, Anjou-Durazzo, Caldora, Palace*

Fu forse nel 1453 che l'umanista Biondo Flavio visitò Vasto, città dell'Abruzzo sulla costa adriatica, di cui, identificandola giustamente con l'antica *Histonium*, nella sua *Italia Illustrata* scrisse che «teatri vetustissimi vestigiis et palatio est ornatum: quod Iacobus candola ut in ea ora superbissimum aedificavit»<sup>1</sup>. Del teatro romano non conosciamo più neppure il luogo, mentre il palazzo edificato dall'illustre condottiero Iacopo Caldora, che nella stessa pagina Biondo definisce «magni per aetatem nostrum exercitum ductoris», fu trasformato dai successivi feudatari della città ed oggi è noto come palazzo d'Avalos.

La magnifica residenza del Caldora era sorta su una preesistenza probabilmente duecentesca, poiché sappiamo che il 26 febbraio del 1300 il re Carlo II d'Angiò faceva dono agli Agostiniani di un palazzo posto sullo stesso sito, e che nel 1427 era in costruzione un nuovo edificio – come una probabile ristrutturazione ed ampliamento del precedente – di proprietà del condottiero. Per erigere la nuova fabbrica si utilizzarono anche pietre tratte dalle rovine dell'antica città romana di Buca, occupando parte del giardino di pertinenza del convento agostiniano<sup>2</sup> e concludendo i lavori quasi certamente entro il 1439, anno della morte del Caldora. L'attuale aspetto del palazzo è però esito soprattutto della ristrutturazione in forme rinascimentali promossa da Isabella Gonzaga, vedova del marchese Francesco Ferdinando d'Avalos dopo l'incendio dei Turchi di Pialy Pascià che invasero Vasto nel 1566<sup>3</sup>.

Interessante, pertanto, anche una pagina della *Descrizione di tutta Italia* di Leandro Alberti dove, seguendo il testo di Biondo, il frate bolognese osservò come il «nobilissimo castello» di Guasto Aimone sorgesse sul sito di *Histonium* e che «Etiandio par confermar questo i vestigi d'alcuni antichi edifici, che quivi si veggono, et massimamente d'un sontuoso palagio, et d'un bello teatro, et il luogo ove è posto. Quivi fece un superbo palagio

Giacomo Caldora, valoroso Capitano di militia, et di questo luogo Marchese, il quale hora si vede»; aggiungendo inoltre, riguardo al palazzo: «Nella cui corte vi è un molto grosso osso del capo di un pesce, che fu ritrovato nel lito del mare di smisurata lunghezza. Par detto capo un pezzo d'un grossissimo tronco d'albero»<sup>4</sup>. Una notizia interessante, considerando che la prima metà del Cinquecento era un'epoca in cui, in Italia, alle raccolte di meraviglie venivano preferite le collezioni di oggetti d'arte, mentre un più spiccato interesse per le curiosità naturalistiche si sviluppava nell'Europa centro-settentrionale, tanto che Albrecht Dürer, durante un soggiorno in Olanda, fece appositamente un viaggio sulla costa del Mare del Nord per osservare il corpo di una balena spiaggiata<sup>5</sup>. Ma quando fu trovato l'osso di Vasto, forse di età preistorica, non è dato saperlo, né se esso andò distrutto con l'incendio appiccato dai Turchi.

Nonostante che alcune fonti tarde riferiscano che la città di Vasto subisse distruzioni in seguito al terremoto che nel 1456 colpì un'ampia parte del Regno di Napoli, è stato riscontrato che nelle fonti contemporanee all'evento si trovino solo accenni a danni piuttosto lievi<sup>6</sup>. Apparentemente potremmo quindi ritenere che tra il momento in cui il palazzo di Iacopo Caldora venne terminato e la sua ristrutturazione cinquecentesca non dovettero essere compiuti ulteriori interventi di una certa importanza e non sembra neppure trovare conferma una notizia, tratta da un manoscritto seicentesco dallo storico Luigi Marchesani, riguardante dei portici che un tempo avrebbero circondato il cortile<sup>7</sup>.

Lo stesso Marchesani aveva invece ben osservato che sul fronte del palazzo volto a sud erano presenti tracce della costruzione antecedente l'incendio del 1566, identificate nei "dentelli"<sup>8</sup>, ovvero negli archetti pensili di coronamento della parete. Questo lato meridionale fronteggiante il giardino [fig. 1], infatti, oltre a

una serie di finestre del piano nobile di aspetto classicheggiante, presenta anche diverse aperture riferibili alla fase costruttiva quattrocentesca. Gli archetti pensili trilobati – che sono stati giustamente avvicinati a quelli presenti sulla facciata del Palazzo Penne in Napoli, del 1407<sup>9</sup>, e che, per le lunghe mensole in progressivo triplice aggetto richiamano particolari visibili in un disegno di Pisanello (Parigi, Louvre, 2276)<sup>10</sup> – non sono però tutti normalmente allineati, trovandosi i primi nove da sinistra ad un'altezza superiore rispetto ai rimanenti, un'anomalia interpretata come una voluta irregolarità per rialzare l'edificio in prossimità dell'angolo a sud-ovest<sup>11</sup>; ma va aggiunto a tale osservazione che il dislivello corrisponde alla differente altezza tra il piano del terreno destinato a giardino e il piano della facciata principale, collegati appunto tramite una scalinata.

Il palazzo Caldora, infatti, si trova ai margini dell'abitato e si affaccia su un pendio prospiciente il mare. Robusti muri di contenimento e di cinta, su questo fronte orientale, limitano tanto l'edificio che il giardino, in parte realizzato su terreno di riporto [fig. 2]. Il lato settentrionale del palazzo segue invece la pendenza della via che lo fiancheggia. La facciata principale, in forme tardorinascimentali, riprende con una certa freddezza accademica le caratteristiche dei palazzi sangallesi [fig. 3]: bugnato piatto ai cantonali e ad inquadrare il portale, finestre quadrate sormontate da finestre con cornici rettilinee ai livelli inferiori, finestre e balcone centrale al piano nobile arricchiti da frontoni, fasce marcapiano e marcadavanzali, cornice modigionata di coronamento. Ma che l'attuale facciata fosse la foderatura di una struttura precedente era piuttosto evidente, dal momento che, all'attacco con la parete trasversale rivolta a nord, si può osservare, inglobato in una muratura di notevole spessore, il fusto monolitico di una colonna angolare sormontato da una mensola modanata [fig. 4]<sup>12</sup>: probabili pezzi antichi di reimpiego che confermano la tradizione che il palazzo di Iacopo Caldora fosse stato costruito anche con elementi di spoglio tratti forse da rovine romane del pianoro di Punta Penna, a nord di Vasto<sup>13</sup>. L'uso di colonne angolari antiche, poste ai cantonali degli edifici, appartiene alla cultura architettonica bizantina ed altomedioevale del meridione d'Italia i cui echi sono avvertibili anche nei secoli successivi: significativi esempi sono presenti a Napoli,

nella struttura basamentale del campanile della chiesa di S. Maria della Pietrasanta, e in Campania ad Amalfi, nel basamento del campanile del Duomo, e in altre località<sup>14</sup>.

All'estremità meridionale la facciata si arresta addirittura avvicinandosi soltanto allo spigolo della struttura preesistente, senza tuttavia raggiungerlo, rendendo più evidente il suo stato di sovrapposizione. I lavori di restauro della fine del XX secolo hanno portato ancor più alla luce i resti del magnifico portale quattrocentesco che ornava la primitiva facciata, fornendo ulteriori dati a quanto è sopravvissuto all'incendio e alla successiva ricostruzione, utili a tracciare una descrizione sufficientemente attendibile dell'aspetto originario del palazzo. A partire dalla volumetria, che non abbiamo ragione di ritenere troppo diversa dalla consistenza attuale, in cui risulterebbero come aggiunte soltanto i due avancorpi della facciata orientale e il corpo del loggiato all'interno del cortile.

Il palazzo Caldora presentava pertanto una pianta rettangolare con un cortile all'interno della stessa forma [fig. 5], il cui lato maggiore era decisamente accentuato, ove si tenga conto che il loggiato che occupa attualmente il lato orientale è una superfetazione cinquecentesca: e tanto per queste proporzioni che per la tipologia esso sembra vicino per certi aspetti al castello di Celano nel suo assetto originario – ma prescindendo dalle torri angolari e dai loggiati del cortile – mentre per le sole proporzioni del cortile parrebbe avvicinarsi anche al cortile del palazzo di Orso Orsini a Nola – un edificio, iniziato nei primi anni Sessanta del Quattrocento, di cui è noto che sia stato costruito utilizzando pietre antiche<sup>15</sup> – anch'esso con una pianta rettangolare di lunghezza pronunciata. A differenza di quest'ultimo edificio, in cui l'androne di ingresso comunica con il cortile con un arco a tutto sesto che sul lato opposto fronteggia un arco ribassato di gusto durazzesco, nel palazzo vastese l'androne di ingresso terminava sul cortile con un arco ribassato, trasformato evidentemente nel Cinquecento, al quale, sul lato di fronte, corrispondeva invece un ampio arco a tutto sesto di cui è possibile distinguere gli stipiti e le imposte dell'archivolto [fig. 6]. Ma in entrambi i casi gli ingressi dall'esterno al cortile non sono sull'asse di simmetria ma sulla sinistra di questo, a differenza delle arcate che gli stanno di fronte, sulla



Fig. 1. Vasto. Palazzo Caldora, poi d'Avalos, facciata meridionale.



Fig. 2. Vasto. Palazzo Caldora, poi d'Avalos, veduta aerea (foto CARSA Edizioni).

parete opposta, che appaiono invece centrate sullo stesso asse. Le eventuali affinità fra i tre edifici suggeriscono un approfondimento sulla figura del committente del palazzo oggetto di questo studio, ovvero di Iacopo Caldora, erede di una potente ed estesa signoria, zio di Leonello Accrocciamuro – che nel 1451 fece completare il castello di Celano – e alleato di Giovanni Maria Vitelleschi nella guerra tra Angioni e Aragonesi per il possesso del Regno di Napoli; mentre nel 1420, a Napoli, era stato al fianco di Orso Orsini contro Muzio Attendolo Sforza. Iacopo Caldora era inoltre due volte consuocero del potentissimo siniscalco del regno Sergianni Caracciolo per il matrimonio di suo figlio Antonio con Isabella Caracciolo e di sua figlia Maria con Troiano Caracciolo.

In questo quadro diventano forse più comprensibili le somiglianze sopra riscontrate tra gli edifici citati, alle quali si possono aggiungere ulteriori riferimenti riguardo al gusto artistico, oscillante tra il cortese dell'ultimo medioevo e il tardogotico durazzesco della prima metà del Quattrocento, manifestato dalle scelte formali e dai motivi decorativi presenti nei pochi elementi architettonici superstiti della struttura caldorea. A cominciare dai resti del ricco portale ad arco ribassato [fig. 7], secondo lo schema tipico dell'età durazzesca a Napoli e nel Regno, in cui i piedritti, dallo spigolo arrotondato a formare un'esilissima pseudo-colonnina, a poco più di metà dell'altezza

sono interrotti da una finta cornice d'imposta che, dopo il tratto orizzontale, continua verticalmente per girare poi con l'arco, racchiudendo il bassorilievo scultoreo dell'archivolto e della parte di stipiti in essa compresa. Tale decorazione è formata da una fascia interna scolpita con una sequenza di tondi contenenti quattro lobi in forma di croce, che ha giustamente



Fig. 3. Vasto. Palazzo Caldora, poi d'Avalos, facciata occidentale cinquecentesca.



Fig. 4. Vasto. Palazzo Caldora, colonna angolare inglobata nella facciata settentrionale.

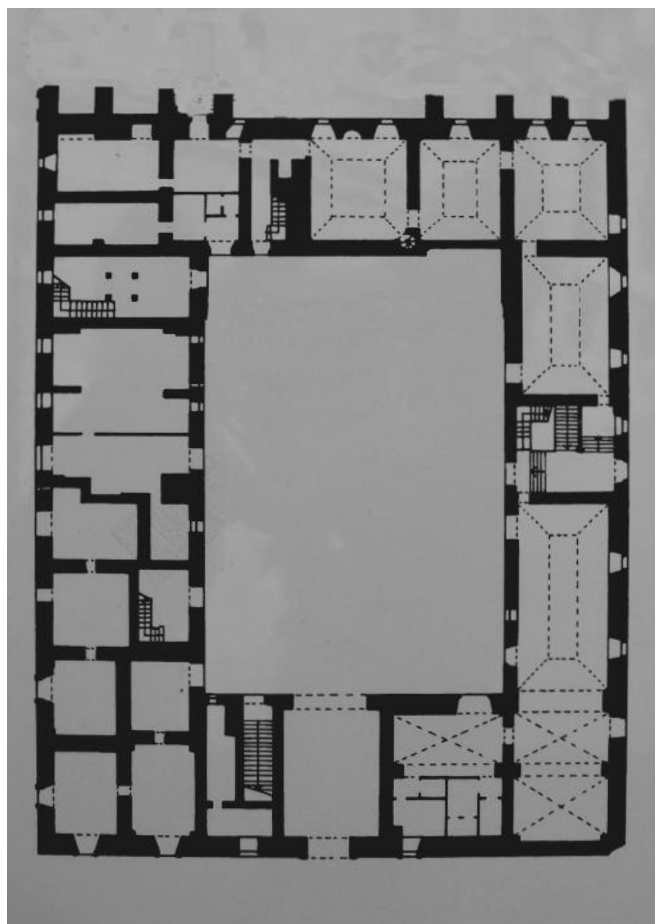


Fig. 5. Vasto. Palazzo Caldora, poi d'Avalos, pianta del piano terra privata del loggiato sul lato orientale del cortile (elaborazione grafica dell'autore).

richiamato taluni particolari di un disegno di Pisanello per Alfonso d'Aragona (Parigi, Louvre, 2318)<sup>16</sup>, cui si possono aggiungere le decorazioni architettoniche gotiche disegnate in alcuni fogli di autore anonimo del Codice Vallardi di Parigi (Louvre, nn. 2527, 2529, 2530, 2531, 2532)<sup>17</sup> e in diversi fogli dell'Album Bonfiglioli-Sagredo-Rotschild, anch'esso conservato a Parigi (Louvre, inv. 845 DR r, 849 DR v, 850 DR v, 854 DR r, 856 DR r) attribuiti a un disegnatore di area veneta della prima metà del Quattrocento<sup>18</sup>; alla fascia seguono due tondini,



Fig. 6. Vasto. Palazzo Caldora, poi d'Avalos, arco sulla facciata orientale del cortile.

una modanatura scolpita a dentelli, una seconda fascia scolpita a semiarchetti a tutto sesto intrecciati, secondo uno schema simile a quello che può osservarsi in un portale durazzesco in via Marconi, 30 ad Angri<sup>19</sup> e in un frammento erratico nel giardino dello stesso palazzo Caldora; un listello, due tondini, una modanatura a dentelli di minori dimensioni, un ultimo listello completano il profilo del ricco archivoltto del portale.

All'interno del cortile, qua e là è possibile scorgere diverse aperture della fase quattrocentesca del palazzo: tra esse una finestra ogivale di cui è andato perduto il presumibile ricco traforo, due monofore centinate polilobate – una delle quali tuttavia limitata ad uno stipite sormontato da un frammento di arco in cui un'esile colonnina continua a sottolineare l'archivolto, interrotta da un capitello antropomorfo curvo a sostenerne la parte superiore<sup>20</sup> –, due finestre quadrate strombate e con mensole di sostegno dell'architrave, perdute in un esemplare, avvicinati alle analoghe aperture visibili sul fronte verso il mare del Castelnuovo a Napoli. Ed infine l'esempio di maggior interesse: una monofora ad arco polilobato inscritto in una cornice poligonale [fig. 8], secondo una soluzione in parte paragonabile a quella del portale dell'attuale Istituto scolastico Calasanzio in Largo Donnaregina a Napoli e, in maggior misura, a una finestra sul cortile del castello ducale di Sessa Aurunca, principale dimora dei Marzano<sup>21</sup>; ma anche una seconda monofora, forse mai terminata, presenta lo stesso motivo poligonale appena accennato.



Fig. 7. Vasto. Palazzo Caldora, poi d'Avalos, piedritto e archivoltto del portale originario.



Fig. 9. Vasto. Palazzo Caldora, poi d'Avalos, porta degli appartamenti al piano nobile.

Sulla parete del cortile opposta all'ingresso, all'interno del loggiato cinquecentesco, doveva aprirsi l'ampio arco a tutto sesto di cui, come si è visto, sono conservati gli stipiti e parte dell'archivolto. Tale arco poteva condurre – è stato ipotizzato<sup>22</sup> – ad un affaccio sul mare o a una cappella, dal momento che sulla parete orientale si apre un oculo strombato di discrete proporzioni; ma della struttura del grande arco hanno interesse i capitelli, di cui è danneggiato quello dello stipite destro, che per la decorazione a foglie grasse ed arricciate rimandano agli esempi del cortile di palazzo Marzano a Carinola, opera di maestri catalani della corte di Alfonso d'Aragona riferibile agli anni compresi tra il 1449 e il 1458<sup>23</sup>.

All'interno del palazzo, al termine dello scalone, una porta ad arco ribassato dà accesso agli appartamenti del piano nobile [fig. 9]: tanto l'arco che i piedritti sono decorati senza soluzione di continuità da una fascia divisa in formelle quadrate contenenti fiori aperti e profilata da una cornice a borchie diamantate; una decorazione scultorea in parte avvicinata a quella dei due portali presenti nel cortile dell'Ospedale del Salvatore all'Aquila, un edificio del 1455<sup>24</sup> e a quella di una finestra architravata visibile al disopra del portale del castello di Celano riferibile agli interventi di Leonello Accrocciamuro del 1451. Di linee assai più semplici sono invece due portali binati del piano ammezzato del palazzo caldorese di Vasto: di essi resta in luce la cornice dell'arco depresso, ornata da un'esile modanatura a dentelli, che prosegue oltre l'imposta fino a ripiegarsi in linea orizzontale: ma le trasformazioni antiche e recenti dei locali attualmente destinati a esposizione di arte contemporanea consentono solo di immaginare come tali aperture potessero rifarsi al tipo di un portale del corridoio sottostante la Sala dei Baroni nel Castelnuovo di Napoli<sup>25</sup>. Simile ai due all'interno, un ultimo portale murato può vedersi sulla facciata prospiciente il giardino [fig. 10]: il suo archivolto liscio è contornato da un listello, un tondino, la modanatura a dentelli vista più volte ed è concluso da una fascia; anche qui



Fig. 10. Vasto. Palazzo Caldora, poi d'Avalos, portale della facciata meridionale.



Fig. 8. Vasto. Palazzo Caldora, poi d'Avalos, monofora della facciata settentrionale del cortile.

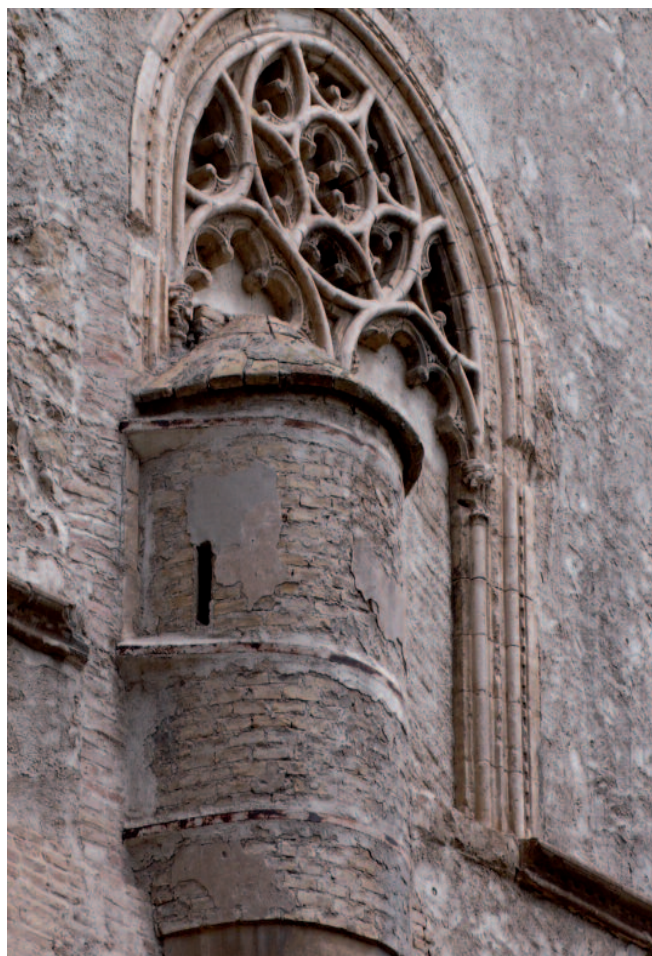


Fig. 11. Vasto. Palazzo Caldora, poi d'Avalos, bifora della facciata meridionale.

tale decorazione scende verticalmente ben oltre l'imposta dell'arco ribassato per ripiegarsi in orizzontale in un punto che doveva probabilmente corrispondere ai due terzi dell'altezza degli stipiti. Sulla stessa parete, all'altezza dell'ammazzato, una monofora polilobata, sebbene tamponata, si presenta ben conservata e, nei capitelli delle colonnine che ornano i suoi stipiti, mostra lo stesso tipo di fogliami visti nel grande e frammentario arco a tutto sesto del cortile. Non è facile dire se questa fase di gusto possa dirsi successiva a quella del portale, tuttavia la presenza dei maestri catalani in Campania coincide con l'avvento di Alfonso d'Aragona al potere, quindi non sembra possibile attribuire il carattere di queste decorazioni a un momento precedente il 1446, anno in cui compaiono nei documenti i primi nomi dei maestri catalani impegnati nei lavori di ricostruzione del Castelnuovo di Napoli<sup>26</sup>.

Come, ulteriori problemi, presenta l'episodio più clamoroso di questa facciata prospiciente il giardino del palazzo: una bifora ogivale al piano nobile, venuta alla luce nel corso di lavori del 1988 [fig. 11]<sup>27</sup>. La sua cornice esterna ripete le linee già viste con il motivo a dentelli, ma è il ricco traforo all'in-

terno dell'ogiva a mostrare un virtuosismo raro a trovarsi in Abruzzo; il suo disegno sembra in parte rifarsi alle ricche trifore della facciata del Palazzo Vitelleschi a Tarquinia, iniziato nel 1436-1439, anche se nell'esempio vastese, di più ridotte dimensioni, il rosone centrale, oltre che su due semicerchi laterali, è impostato su due archi acuti polilobati anziché a tutto sesto. Un'opera comunque di grande qualità e raffinatezza che parrebbe rivelare la cultura gotico-francese del suo ignoto autore.

Tanto ai portali durazzeschi dell'ammazzato che a quello sul giardino potrebbe adattarsi una datazione successiva a quella del portale d'ingresso e almeno da porsi intorno agli ultimi anni Quaranta del Quattrocento<sup>28</sup>. Dal 1444 Vasto divenne feudo di Innigo de Guevara, giunto nel Regno al seguito di Alfonso il Magnanimo e in quello stesso anno fu nominato Gran Sinscalco: ed in conclusione sembrerebbe giustificata l'ipotesi che, forse a partire da questo momento, dovettero essere avviati lavori di completamento o di rinnovamento, almeno riguardo alle aperture, basati sul più aggiornato gusto artistico napoletano, del gran palazzo costruito da Iacopo Caldora.

<sup>1</sup> B. FLAVII FORLIVENSIS, *De Italia illustrata opus* [Venetiis 1450] 1503, p. 246; per la datazione v. B. NOGARA, *Scritti inediti e rari di Flavio Biondo*, Roma 1927, CXXV.

<sup>2</sup> L. MARCHESANI, *Storia di Vasto* (1838), ed. a cura di Luigi Murolo, Vasto 1982, pp. 192-193; A.B. DI RISIO, *Palazzo d'Avalos in Vasto*, Pescara 1990, pp. 88-89.

<sup>3</sup> L. BARTOLINI SALIMBENI, *Il Palazzo d'Avalos in Vasto e i suoi Musei*, Pescara 2002, p. 94.

<sup>4</sup> L. ALBERTI, *Descrizione di tutta Italia*, [Venezia 1550] 1568, p. 257v.

<sup>5</sup> J. VON SCHLOSSER, *Die Kunst- und Wunderkammern der Spätrenaissance*, Leipzig 1908, trad. it. *Raccolte d'arte e di meraviglie del tardo Rinascimento*, Firenze 1974, p. 100.

<sup>6</sup> B. FIGLIUOLO, *Il terremoto del 1456*, 2 voll., Altavilla Silentina 1988, I, pp. 116-117.

<sup>7</sup> L. MARCHESANI, *Storia di Vasto...*, cit., p. 193.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> L. BARTOLINI SALIMBENI, *Il "Superbo palagio" dei Signori di Vasto*, in *Immagini di Vasto*, Roma 1984, pp. 41-50, alla p. 42; ID., *Il Palazzo d'Avalos...*, cit., p. 36.

<sup>10</sup> M. FOSSI TODOROW, *I disegni del Pisanello e della sua cerchia*, Firenze 1966, p. 86.

<sup>11</sup> L. BARTOLINI SALIMBENI, *Il Palazzo d'Avalos...*, cit., p. 36.

<sup>12</sup> A. GHISETTI GIAVARINA, *Aspetti dell'architettura quattrocentesca a Vasto*, in *Immagini di Vasto...*, cit., pp. 35-38, alla p. 35-36.

<sup>13</sup> L. MARCHESANI, *Storia di Vasto...*, cit., p. 142. Tuttavia resti di edifici di età romana sono stati rinvenuti anche al disotto dello stesso palazzo Caldora (A. GHISETTI GIAVARINA, *Aspetti dell'architettura...*, cit., p. 37, n. 7; L. BARTOLINI SALIMBENI, *Il Palazzo d'Avalos...*, cit., p. 57).

<sup>14</sup> A. VENDITTI, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, 2 voll., Napoli 1967, II, pp. 518, 644.

<sup>15</sup> R. PANE, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, 2 voll., Milano 1975, I, p. 213.

<sup>16</sup> L. BARTOLINI SALIMBENI, *Il Palazzo d'Avalos...*, cit., p. 30 (anche per una restituzione grafica del portale).

<sup>17</sup> M. FOSSI TODOROW, *I disegni del Pisanello...*, cit., pp. 156-157.

<sup>18</sup> C. LOISEL, *Album Bonfoglioli-Sagredo-Rotschild*, in *Il Rinascimento italiano nella collezione Rotschild del Louvre*, a cura di C. Loisel, Firenze 2009, pp. 18-65, alle pp. 19-20.

<sup>19</sup> A. VENDITTI, *Presenze catalane nell'architettura aragonese (1442-1501) a Napoli e in Campania*, in *Verso un repertorio dell'architettura catalana. Architettura catalana in Campania. Province di Benevento, Caserta, Napoli*, a cura di C. Cundari, Roma 2005, pp. 145-164, alla p. 161.

<sup>20</sup> A.B. DI RISIO, *Palazzo d'Avalos...*, cit., p. 93.

<sup>21</sup> A. GHISETTI GIAVARINA, *Aspetti dell'architettura...*, cit., p. 37, n. 8; M. VENDITTI, *Presenze architettoniche tardo-gotiche e catalane in Terra di Lavoro*, in *Verso un repertorio dell'architettura catalana...*, cit., pp. 215-230, alla p. 225.

<sup>22</sup> L. BARTOLINI SALIMBENI, *Il Palazzo d'Avalos...*, cit., p. 39-40.

<sup>23</sup> R. FILANGIERI DI CANDIDA, *Architettura e scultura catalana in Campania nel secolo XV*, in «Boletín de la Sociedad Castellonense de Cultura», 11, 1930), 121-136: 132.

<sup>24</sup> A. GHISETTI GIAVARINA, *Aspetti dell'architettura...*, cit., p. 35.

<sup>25</sup> Per quale v. R. PANE, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale...*, cit., I, p. 151 e fig. 134.

<sup>26</sup> R. FILANGIERI DI CANDIDA, *Architettura e scultura...*, cit., p. 126; A. VENDITTI, *Presenze catalane...*, cit., p. 150.

<sup>27</sup> A.B. DI RISIO, *Palazzo d'Avalos...*, cit., p. 93.

<sup>28</sup> A. GHISETTI GIAVARINA, *Aspetti dell'architettura...*, cit., p. 36.